CARLA BAGNOLI

L'argomento costruttivista contro l'empirismo

Come precisare la differenza tra la filosofia analitica e la filosofia continentale è sempre stata una questione controversa, ma negli ultimi anni le risposte si sono complicate e moltiplicate soprattutto per l'evoluzione della filosofia analitica oltre i confini dell'analisi logico-semantica e per l'emergenza delle scienze cognitive che da una parte rappresentano una sfida significativa al metodo analitico e dall'altra hanno arricchito l'ambito di ricerca e la metodologia filosofica¹. Se il criterio storiografico è parso determinante agli storici della filosofia analitica, altri hanno preferito un doppio criterio "di appartenenza" e di "metodo" o "stile" filosofico². Personalmente, ritengo che questi criteri siano tutti piuttosto problematici e inaffidabili, ma mi arrendo subito di fronte alla complessità della questione di come definire la filosofia analitica in contrapposizione a quella continentale, soprattutto perché mi sembra un esercizio sterile. Mi preme il tentativo di trovare contaminazioni fertili tra metodi e tradizioni di pensiero diverse, piuttosto che il tentativo di trovare un criterio per la purezza di una scuola analitica. È, infatti, indagando tali contaminazioni che emergono dibattiti molto fecondi, prevalentemente di confine tra ambiti diversi di indagine filosofica; perché, se è difficile e sterile isolare certe scuole, è

¹ Mi riferisco non solo alle benvenute contaminazioni tra psicologia empirica, scienze della mente e filosofia, ma anche alla cosiddetta *empirical philosophy* che ritengo basata su equivoci sulla natura dell'indagine filosofica e sulle sue (pericolose) implicazioni pratiche.

² Cfr. D'Agostini, Vassallo (2002), p. xiii. Cfr. Soames (2003), e l'opera monumentale Beaney (2013). In riferimento a una polemica interessante a proposito del metodo linguistico, cfr. Preston (2007). Per un parziale confronto sul rapporto tra filosofia analitica e tradizione filosofica cfr. Sorell, Rogers (2013).

altrettanto pericoloso e infruttuoso identificare le problematiche filosofiche secondo una mappa ricevuta dei settori disciplinari.

Quanto sia diversificato e contaminato il percorso della filosofia analitica può essere illustrato in modo esemplare dal caso dell'etica. All'inizio del secolo i filosofi morali analitici si interessano prevalentemente di meta-etica, nel senso angusto di "studio del linguaggio morale", ovvero del comportamento logico-semanticamente attribuito a certi concetti etici privilegiati, come "buono" o "giusto". Con qualche approssimazione, si può dire che l'approccio meta-etico prevale indiscusso fino agli anni settanta, quando vi è una ripresa vigorosa dell'etica normativa, soprattutto grazie all'impatto della filosofia di John Rawls³. Se Rawls ha rappresentato una svolta decisiva nella filosofia politica, la sua influenza non è stata minore nella filosofia morale. Le sue lezioni di filosofia morale hanno formato una generazione di filosofi kantiani che hanno profondamente rinnovato il dibattito etico,⁴ e il suo *Kantian Constructivism in Moral Theory*⁵ ha introdotto non solo una nuova interpretazione di Kant, ma un modo nuovo di concepire le questioni centrali della filosofia politica e morale, come l'oggettività, la possibilità di disaccordi radicali e l'efficacia del ragionamento.

In questo articolo mi propongo di presentare il costruttivismo come un caso esemplare – una sorta di *case study* – per mostrare come la contaminazione tra temi analitici e continentali sia importante e proficua. Presento il costruttivismo etico come una famiglia di teorie meta-etiche che si occupa della natura della normatività proponendo una certa concezione della ragione pratica, piuttosto che discutere del costruttivismo come teoria normativa o, ancor più specificamente, come teoria dell'obbligo

³ Per una ricostruzione interessante si vedano Darwall, Gibbard, Railton (1993), cfr. anche Bagnoli (2002).

⁴ Cfr. Rawls (2000). Su queste lezioni si sono formati filosofi come Christine Korsgaard, Thomas Hill, Andrews Reath, Onora O'Neill, Barbara Herman, Nancy Sherman, Elijah Millgram, Tamar Schapiro, e Anthony S. Laden.

⁵ Rawls (1980).

morale⁶. Infatti, è proprio il costruttivismo come teoria meta-normativa che può servire allo scopo di questo articolo, cioè, ad esemplificare le fruttuose contaminazione alle quali ho appena accennato.

1. Il costruttivismo kantiano e la critica all'empirismo

C'è un senso ovvio in cui il costruttivismo kantiano è il frutto di una contaminazione, poiché tale teoria fa la sua comparsa proprio nel tentativo di introdurre nel dibattito, ormai esausto, tra relativisti e realisti, nuova linfa vitale attraverso la rilettura di Kant. A Kant Rawls riconosce il merito di aver proposto una concezione dell'oggettività differente da quella promossa dai realisti, eppure non relativista. Le *Lezioni di filosofia morale* di Rawls, sebbene pubblicate solo nel 2000, sono state decisive nella formazione di due generazioni intere di studiosi kantiani e hanno dato avvio ad un profondo cambiamento nell'interpretazione degli scritti kantiani, inaugurando la cosiddetta *Harvard reading*. Se questa interpretazione sia corretta o meno dal punto di vista esegetico e storiografico non è la questione di cui intendo occuparmi qui, anche se ritengo che abbia meriti indiscutibili⁷; lo scopo di questo articolo, però, è indicare come tale interpretazione abbia individuato un'opzione teorica nuova che ha determinato una profonda trasformazione anche in seno ai dibattiti di orientamento analitico. In particolare, il costruttivismo kantiano ha posto in discussione due dogmi della filosofia pratica analitica: la concezione *empirista* dell'esperienza morale, della soggettività e della corporeità; e la concezione *strumentale* della ragione pratica.

Come sostiene Christine M. Korsgaard in *Realismo e costruttivismo nella filosofia morale del XX secolo*, se ci sono differenze importanti tra l'empirismo del XVIII secolo contro il quale scriveva Kant e l'empirismo logico da cui prende avvio la meta-etica del secolo scorso, ci sono somiglianze decisive,

⁶ Sulle definizioni di costruttivismo in etica e meta-etica, cfr. Street (2010), Bagnoli (2011a).

⁷ Cfr. Sensen (2013), Bacin (2013).

proprio per la questione della natura a un tempo pratica e oggettiva della ragione⁸. Nel XVIII secolo, la contrapposizione tra razionalismo ed empirismo si articola intorno alla questione delle origini dei concetti etici, sul contrasto tra ragione e passioni. Invece, per l'empirismo logico si qualifica in primo luogo per il modo di analisi dei concetti, e solo secondariamente come una tesi sull'origine empirica di certi concetti. L'ipotesi empirista è che i concetti etici si possano studiare "da anatomisti", con i metodi delle scienze empiriche, proprio perché hanno origine nelle passioni, che costituiscono la nostra esperienza soggettiva della morale. Implicitamente, la tesi sull'origine dei concetti etici dai sentimenti o dalle passioni è quindi associata alla difesa di una forma di non-cognitismo: i concetti etici non servono ad articolare la conoscenza e non hanno contenuto cognitivo, ma sono espressivi di stati emotivi o passioni. Anche nel dibattito più recente tra realismo e anti-realismo etico, permane l'assunzione che la funzione dei concetti che veicolano la conoscenza sia quella di descrivere la realtà⁹.

Abbandonando questa tesi, invece, si riesce a dar conto di teorie della ragione pratica che si occupano di giudizi che hanno contenuto cognitivo ma che sono anche pratici, nel senso che identificano ragioni per l'azione e considerazioni che orientano l'agente nel mondo, spiegando la sua efficacia. A differenza delle teorie anti-realiste empiriste, il costruttivismo non tratta i giudizi pratici come espressivi di desideri e sentimenti e, per questo, motivanti. Il carattere pratico del giudizio è, infatti, da intendere in modo differente e, per certi versi anche più ampio, della capacità di motivare all'azione sulla quale si concentrano gli empiristi. Questo senso più ampio riguarda sia la normatività che l'autorità del giudizio in prima persona. D'altra parte, i giudizi pratici sono cognitivi in un senso diverso dai giudizi epistemici, speculativi o scientifici. Infatti, il costruttivismo è

⁸ Cfr. Korsgaard (2013), pp. 76-77.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 77.

discontinuista rispetto alla relazione tra etica e scienza, in quanto argomenta che questi ambiti hanno una diversa ontogenesi. Per l'ambito pratico, le ragioni per l'azione, sono costruite per il tramite del ragionamento. Per rendere conto dell'ontologia morale è perciò cruciale la ragione per l'azione. È proprio questa nozione che svolge un ruolo decisivo nella critica all'empirismo, come anche nella critica al realismo. L'idea centrale del costruttivismo è che il carattere pratico dell'etica debba essere spiegato non tanto in termini psicologici, facendo riferimento alla capacità motivante dei giudizi morali, ma in termini normativi, ovvero facendo riferimento all'autorità che tali ragioni hanno sull'agente. Questa concezione cognitivista ma pratica dei giudizi si basa su una certa concezione dei concetti, anch'essa alternativa all'empirismo.

A proposito della natura dei concetti, l'ipotesi kantiana è che ce ne siano alcuni che sorgono “in occasione dell'esperienza mediante riflessione”, e sono perciò puri, anche se non innati¹⁰. Si tratta, dunque, di una tesi che si differenzia sia dalla posizione degli empiristi, secondo la quale tutti i concetti sono empirici, che derivano direttamente dall'esperienza sensoriale (e quindi non sono puri), sia dalla tesi secondo la quale certi concetti sono innati e indipendenti dall'esperienza. Per l'etica, questa ipotesi è particolarmente utile perché apre una terza via particolarmente importante per comprendere il ruolo “pratico” della riflessione. Parlare di ruolo pratico della riflessione può sembrare un ossimoro, ma la tesi centrale delle teorie della ragione pratica è proprio che la riflessione (ordinata secondo ragione) ha un ruolo pratico. Per il costruttivismo kantiano, questo ruolo è pratico nella misura in cui è costruttivo o produttivo. Questa tesi è, prima di tutto, una tesi ontologica; essa riguarda, infatti, l'ontogenesi delle ragioni morali. A questo proposito, ci dice che il contenuto delle ragioni è costruito, oppure che i cosiddetti “fatti morali” sono il risultato di procedure corrette di ragionamento di soggetti empirici dotati di sensibilità morale e

¹⁰ Cfr. Kant (1785), p. xxviii e 233 s.; Bacin (2013).

quindi non hanno uno statuto ontologico indipendente dal ragionamento e dall'esistenza di soggetti razionali.

Sulla base di queste ipotesi, il costruttivismo istruisce anche una concezione più complessa dell'esperienza morale. A differenza di quanto emerge dalle teorie etiche di ispirazione empirista, il costruttivismo kantiano sostiene che l'esperienza morale non è esperienza diretta di un certo ambito della realtà, né l'esperienza dei sentimenti morali. Piuttosto, c'è un certo tipo di conoscenza pratica che si ha quando si riflette su come agire o come giudicare, proprio perché siamo dotati di sensibilità morale. La riflessione è di cruciale importanza perché media gli impulsi e le reazioni che abbiamo in quanto incorporati, radicati e situati, ma non costruisce i suoi oggetti dal nulla. La sensibilità e l'esperienza morale sono, perciò, il punto di partenza di costruzione della riflessione. Bisogna chiarire però in che senso: non si tratta di principi primi che fungono da fondamenti, come accade nelle teorie realiste della giustificazione razionale. Né la costruzione consiste nella proiezione dei sentimenti morali, come per esempio sostiene Simon Blackburn¹¹. Si tratta, invece, di una costruzione vincolata da norme costitutive del ragionamento. Per dare conto di queste norme e del loro carattere costitutivo, bisogna partire dai soggetti che fanno ricorso al ragionamento, alle loro caratteristiche psicologiche e alle condizioni nelle quali essi operano. In altre parole, bisogna tracciare il profilo psicologico del soggetto pratico.

2. Soggetti pratici

Si potrebbe pensare che la critica dell'empirismo sia il primo passo per il recupero di certa metafisica kantiana, ma il costruttivismo si propone proprio come teoria "non metafisica", per differenziarsi anche dal realismo, secondo le linee argomentative della critica kantiana al razionalismo dogmatico. Sebbene il costruttivismo kantiano non accolga una nuova

¹¹ Cfr. Blackburn (1998).

metafisica, esso si riappropria, però, di problemi che la filosofia analitica aveva messo da parte come “metafisici”, per esempio la questione della scelta libera e autonoma, la natura della volontà e il ruolo dell’esperienza morale nella conoscenza pratica. Questi problemi ritornano al centro dell’agenda costruttivista, che li recupera come parte di una “psicologia morale”, in contrapposizione alla psicologia empirista. Il termine “psicologia morale” si associa solitamente a G.E.M. Anscombe, in riferimento alla spiegazione filosofica dell’agire intenzionale. Non si tratta tanto di una suddivisione disciplinare dell’etica, quanto piuttosto dello «studio del ruolo che una concezione ha nella vita umana: il modo in cui organizza il ragionamento morale, la concezione di persona che presuppone, il ruolo sociale che essa assume»¹². La psicologia morale kantiana è a priori, nel senso che non si fonda sulla psicologia empirica, ma certamente sottostà a criteri di plausibilità descrittiva, ovvero, si propone di spiegare l’agire intenzionale in modo compatibile con le teorie psicologiche empiriche attuali. L’aspetto psicologico della ragione pratica è importante perché la teoria del ragionamento pratico vuole spiegare l’efficacia dell’agire. Se una teoria del ragionamento pratico è implausibile, irrealistica o inapplicabile ciò inficia proprio il suo carattere “pratico”¹³. Questa richiesta è particolarmente urgente e pressante per le teorie del ragionamento pratico che propongono standard ideali di comportamento. Tali ideali hanno funzione regolativa: il progresso morale è inteso nei termini dell’approssimazione a un ideale irraggiungibile, la virtù è definita come la lotta che si sostiene con le proprie inclinazioni per avvicinarsi a tale ideale. Siccome è un’idea della ragione, la legge morale non può essere realizzata pienamente, ed è esperita come un vincolo: la procedura dell’imperativo categorico ci fornisce questo vincolo. Ciò significa che la procedura dell’imperativo categorico porta la legge morale più vicina alle

¹² Herman (2000), p. x

¹³ Cfr. Scheffler (1992), p. 8.

nostre intuizioni e, se questo è vero, allora deve trovare conferma nella nostra esperienza morale ordinaria.

Secondo l'etica kantiana ciò è possibile perché siamo dotati di una capacità trascendente ad agire secondo la nostra concezione della legge pratica, anche quando questa è in conflitto diretto con i nostri interessi. Il costruttivismo kantiano reinterpreta questa capacità in un modo meno impegnativo dal punto di vista metafisico e soprattutto compatibile con una psicologia empirica. La tesi più forte e caratteristica di questo approccio è che la psicologia morale è parte costitutiva della teoria della ragione pratica. Per spiegare l'efficacia della ragione, e dunque la sua rilevanza pratica per esseri quali noi siamo, e non per esseri idealizzati ai quali dovremmo tendere, bisogna prendere in considerazione le nostre caratteristiche psicologiche effettive, in particolare la nostra sensibilità morale. La sensibilità morale ha un ruolo centrale perché è il *locus* dell'autonomia, il modo in cui rispondiamo alla legge pratica, dato che siamo animali auto-riflessivi capaci di auto-legislazione. Ciò comporta un requisito metodologico minimo, ovvero, che la teoria della normatività si basi su una psicologia morale credibile, senza il cui supporto le pretese oggettiviste della ragione rimangono ingiustificate, perché inapplicabili a esseri quali noi siamo. Anziché di esseri razionali, si parla perciò di "soggetti pratici", animali dotati di ragione. Da questo punto di vista, il costruttivismo kantiano è un tentativo di arricchire la concezione kantiana di agente morale come "soggetto pratico", ripensando anche il ruolo del corpo, della sua deperibilità e vulnerabilità. Questa caratterizzazione ha un ruolo fondamentale per ogni teoria del ragionamento pratico in quanto indica il carattere limitato e parziale della razionalità umana. Nella concezione costruttivista, però, questa limitatezza e parzialità non è segno di imperfezione rispetto al modello idealizzato di razionalità, ma elemento costitutivo e, in questo senso, anche fonte determinata di conoscenza, per esempio attraverso i desideri, le emozioni e le percezioni del corpo.

3. Agenti idealizzati, soggetti concreti

Il ruolo della psicologia morale nel costruttivismo kantiano non è stato sempre ben compreso. Da una parte il riferimento all'identità dell'agente come punto di partenza della costruzione razionale è sembrato una concessione al realismo. Molti critici ritengono che il costruttivismo kantiano presuma una posizione metafisica discutibile sullo status degli agenti e che, proprio per questo, non sia una posizione meta-etica davvero alternativa nel dibattito realismo/anti-realismo¹⁴. Dall'altra parte, invece, si obietta che prendendo sul serio la mutua dipendenza dei soggetti pratici e il ruolo che la loro sensibilità morale gioca per l'autorità della morale si offre una concezione troppo indebolita dell'oggettività etica, che comporta il riconoscimento di aspetti soggettivi dell'autorità e per questo si espone all'obiezione di soggettività¹⁵. Il dibattito sulle prospettive di una concezione costruttivista della meta-normatività è molto vivace e articolato. Ma per gli scopi di questo articolo mi interessa prendere in considerazione una critica più specifica all'etica kantiana, che si è affermata nella teoria femminista. Si tratta di una critica particolarmente rivelatrice per la questione delle contaminazioni tra filosofia analitica e continentale. Nonostante la distinzione accreditata tra "femminismo analitico" e "continentale", ci sono importanti punti di convergenza tra le due tradizioni del femminismo contemporaneo, proprio rispetto all'etica kantiana. La teoria femminista di impostazione analitica parte dalla filosofia del linguaggio per proporre una critica all'ontologia e all'essentialismo e alla teoria della conoscenza kantiana, mentre la teoria femminista continentale è ben più variegata. Tali tradizioni convergono in una critica alla concezione kantiana dell'agente morale come agente razionale.

¹⁴ Si vedano p.e. Hussain, Shah (2006), (2012), (2013) e Bagnoli (2013a).

¹⁵ Questa è l'obiezione già formulata da Robert Nozick alle versioni costruttiviste o strutturaliste della teoria kantiana (Nozick 1981, p. 551). Un'obiezione analoga è mossa alla mia teoria costruttivista da Krasnoff (2013), p. 104, alla quale ho replicato in Bagnoli (2013b), pp. 180-182.

Per esempio, Linda Alcoff riprende Maurice Merleau-Ponty e Hans-Georg Gadamer con l'intento di riformulare il concetto di identità in un modo più rispettoso del ruolo e dei caratteri distintivi delle donne¹⁶. Il corpo e le esperienze corporee, sensoriali, emotive e percettive, variano secondo il genere. Si tratta di differenze che sorgono per il concorrere di cause biologiche e culturali. Queste differenze producono modi di orientarsi diversamente nel mondo o, come dice Alcoff, "orizzonti" differenti¹⁷. La soluzione che viene prospettata è quella di riconoscere l'aspetto corporale dell'identità morale e quindi ancorare il concetto di agente razionale a quello di corpo. Se il corpo è il luogo privilegiato di esperienza soggettiva, uomini e donne non hanno solo esperienze davvero diverse, ma anche un profilo epistemico differente. Vi sarebbe dunque uno status epistemico di genere, contro la tesi kantiana dell'eguaglianza dei soggetti rispetto alla possibilità di conoscenza e anche alla tesi del valore dell'umanità.

A questo tipo di obiezione si può e si è tentato di rispondere in vari modi. In primo luogo, si può sostenere che la tesi dell'eguaglianza rispetto alla possibilità di acquisire conoscenza pratica o teoretica non è una tesi sindacabile, perché sta a fondamento della possibilità di criticare secondo criteri pubblici. Questo genere di argomento non concede niente alla critica femminista, nel senso che respinge la rilevanza di considerazioni di genere. In secondo luogo, si può cercare di rispondere ricorrendo ai testi kantiani. C'è, appunto, una stagione degli studi kantiani che insistono sugli studi antropologici kantiani e sui presupposti empirici dell'etica formale, primo fra tutti *Kant's Impure Ethics* di Robert Louden¹⁸. Louden sostiene che l'etica empirica sta alla base del sistema morale kantiano. Siccome gli esseri umani in quanto animali razionali sono obbligati a creare un sistema di fini condivisi, bisogna che tale sistema sia specificabile e applicabile date la psicologia di tali agenti e della

¹⁶ Cfr. Alcoff (2005), cfr. anche Benhabib (1987).

¹⁷ Cfr. Alcoff (2005), p. 176.

¹⁸ Louden (1991).

struttura del mondo che essi abitano. Questo approccio riconosce un ruolo importante alle considerazioni empiriche (antropologiche, storiche e psicologiche), ma non tenta di fondare l'obbligo morale di esse. L'etica "impura" non fornisce una fondazione differente, empirica, dell'obbligo morale; è solo un'applicazione dell'etica pura. Essa serve da completamento all'etica pura nel senso che ne specifica le condizioni di applicabilità. Si potrebbe dire che l'etica pura è pensata per gli esseri umani in quanto razionali, quindi illustra un modello idealizzato e astratto; l'etica impura, invece, è pensata per gli esseri umani in quanto animali razionali. Questo completamento è cruciale per la questione dell'efficacia pratica dell'etica pura, ma non ne sostituisce il fondamento. Si tratta, a mio avviso, di un approccio molto interessante e proficuo all'etica kantiana, ma non va nella direzione che si attende la teoria femminista. Infatti, dall'etica impura non si può arrivare a identificare obblighi che sono specifici rispetto a certi soggetti empirici, per esempio, le donne. Anzi, una delle nozioni cardinali di questo approccio è quella di progresso morale, che riguarda tutti gli esseri razionali, allo stesso modo e indipendentemente dal genere.

In realtà c'è stato proprio un cambiamento radicale nella teoria kantiana anglo-americana che dimostra quanto siano interconnessi questi percorsi. Il costruttivismo kantiano è, infatti, un tentativo di arricchire la concezione kantiana di agente morale, ripensando anche il ruolo del corpo, della sua deperibilità e vulnerabilità per spiegare il carattere limitato e parziale della razionalità umana, ma anche per concepire questa limitatezza e parzialità come fonte di conoscenza, attraverso le emozioni e le percezioni. Questi suggerimenti sono annunciati, sebbene non sviluppati pienamente, già in *Constructions of Reasons. Explorations of Kant's Practical Philosophy* di Onora O'Neill, a mio avviso uno dei testi fondamentali per comprendere l'agenda filosofica generale del costruttivismo

etico e le sue implicazioni dal punto di vista meta-etico¹⁹. O'Neill ha il merito di aver chiarito che Kant inserisce l'azione umana all'interno di una tipologia piuttosto variegata dell'agire che include, almeno l'agire animale e l'agire di agenti non razionali, l'agire di esseri razionali finiti dalla volontà limitata, e l'agire di esseri razionali dalla "volontà santa"²⁰.

Ma la revisione più significativa introdotta dal costruttivismo riguarda, a mio avviso, la questione del ruolo delle emozioni in una concezione kantiana della deliberazione e dell'identità dell'agente morale, che inevitabilmente porta con sé una riconsiderazione sostanziale del ruolo del corpo nell'esercizio della razionalità pratica. Per esempio, in *Integrity and Impartiality*, Barbara Herman sostiene:

c'è ragione di incoraggiare l'influenza complementare delle emozioni anche quando il motivo del dovere è sufficiente a portare avanti l'azione richiesta. Un agente le cui emozioni cooperano con il motivo del dovere ha un tipo desiderabile di unità interna; è una buona cosa, dal punto di vista dell'agente, e che sia affievolita la lotta interna sulla cosa giusta da fare. La lotta con le emozioni recalcitranti non è un segno speciale di virtù morale. In effetti, Kant pensa che sia nostro dovere fare conto sui nostri sentimenti naturali empatici, per situare la sensibilità speciale agli altri al servizio di beneficenza, per incrementare lo spettro dei casi dove possiamo essere di aiuto (*DV* 456). La tesi kantiana è piuttosto che il completamento del motivo del dovere con le emozioni non morali non possa essere moralmente necessario. Cioè, il motivo del dovere deve essere in sé sufficiente ad agire secondo quel che è moralmente richiesto²¹.

¹⁹ O'Neill (1989), Cfr. Archard, Deveaux, Manson, Weinstock (2014), sezione I.

²⁰ O'Neill (1989), p. 73. Cfr. Korsgaard (2008a).

²¹ Herman (1993), p. 32. Questa tesi è stata prima e con forza sostenuta da Onora O'Neill, cfr. O'Neill (1989), p. 86. La posizione contraria, sostenuta da Allen Wood, è che non ci possano essere azioni morali sovradeterminate dal punto di vista psicologico, perché la mera presenza del movente basato sull'inclinazione inquina il motivo del dovere e sottrae valore morale all'azione, cfr. Wood (2008), p. 26, cfr. anche Baron (2014) e la replica in O'Neill (2014), pp. 220-222.

In questo modo, Herman ammette la possibilità di azioni sovradeterminate, nelle quali il valore morale dipende dal motivo del dovere, ma che sono anche favorite dalle emozioni. Le emozioni non alterano il valore morale dell'azione, ma sono comunque importantissime dal punto di vista dell'integrità psicologica dell'agente. È di certo preferibile avere una sensibilità conforme alle richieste fondamentali della morale, piuttosto che dover perennemente lottare contro le emozioni recalcitranti. Per questo abbiamo il dovere di coltivare la sensibilità morale, sebbene non ci possa essere il dovere di avere emozioni morali: un tal dovere non ha senso.

Ci sono due elementi chiave, a questo proposito: i desideri e le emozioni (o, in gergo kantiano le inclinazioni). Su entrambe le questioni la teoria costruttivista propone soluzioni non solo plausibili dal punto di vista empirico, ma importanti per il riconoscimento della corporeità e del carattere situato degli agenti.

Korsgaard cerca di far posto al ruolo delle inclinazioni (emozioni e desideri) trattandole come elementi proto-normativi:

nella teoria di Kant, un'inclinazione è un certo tipo di disposizione verso qualcosa, fondata sulla natura sensibile, di fronte alla quale siamo passivi. Per conto loro le inclinazioni non hanno forza normativa; non sono ragioni. Ma servono come "moventi" – il che significa che siamo predisposti a trattarle come ragioni e quindi ad adottare massime di azione fondate su di esse [...] Il punto essenziale è che l'adozione di un fine è concepito come atto libero della persona stessa. Le inclinazioni propongono, ma è la persona stessa che dispone²².

Più tardi, dirà che le emozioni contano come percezioni di ragioni, appunto sempre enfatizzandone l'aspetto passivo, e quindi il ruolo psicologico non normativo, ovvero direttamente autorevole.

²² Korsgaard (1997), p. 46.

In particolare, Herman ha contribuito in modo decisivo a proposito del ruolo dei desideri nella motivazione morale. In contrasto con una certa tradizione kantiana, secondo la quale l'azione motivata dal senso del dovere è completamente indipendente dai desideri naturali, Herman ha argomentato a favore di una concezione dinamica del desiderio. Assumere una scissione radicale tra desideri naturali e senso del dovere rende incomprensibile la motivazione morale. A differenza degli empiristi, il costruttivismo distingue tra desideri e ragioni, ma offre una concezione ben più articolata e robusta del desiderio, recuperando tesi del cognitivismo aristotelico²³. In un senso generico e indeterminato, che indica lo stato di un organismo che lo dispone all'attività, il desiderio non costituisce una ragione per l'azione, né genera direttamente ragioni per l'azione, anche se può darci l'occasione di deliberare razionalmente²⁴. Ma il fatto che siamo esseri razionali incide anche sul tipo di desideri che possiamo avere; essi sono sensibili alla ragione e quindi educabili secondo i principi razionali²⁵. L'argomento dell'educabilità e sensibilità dei desideri e delle emozioni è certamente una risorsa decisiva per la teoria kantiana. Ne segue che l'educazione morale deve svolgere un ruolo importante nel sensibilizzare i desideri alla ragione, in modo da sviluppare una solida motivazione morale. Abbandonata la dicotomia tra desideri e sentimenti naturali e razionali, la sensibilità diventa una categoria di stati motivazionali eterogenea ma dinamica e perciò capace di importanti trasformazioni. In particolare, l'indeterminatezza della categoria del desiderio diventa un vantaggio importante. Infatti, è proprio per via di questa caratteristica indeterminatezza del desiderio che si pone il problema della scelta e la possibilità dell'educazione. Proprio

²³ Proprio su questo aspetto la psicologia morale costruttivista ha trovato nella tradizione aristotelica i suoi interlocutori più congeniali, cfr. Engstrom, Whiting (1997), cfr. anche Herman (1997), Sherman (1997), Bagnoli (2013b), Engstrom (2013), Bagnoli (2014).

²⁴ Cfr. Herman (2008), p. 7.

²⁵ Cfr. Herman (2008), p. 9, cfr. anche Bagnoli (2014).

perché il desiderio non è una categoria di stati mentali determinati, fissi e vincolati a fini e oggetti precisi, bensì si tratta di disposizioni all'azione naturali e originarie ma malleabili. In virtù di queste disposizioni naturali siamo capaci di maturare secondo processi e meccanismi psicologici che possono essere guidati. Ma questa ipotesi di psicologia morale ha una controparte importante nella teoria del ragionamento pratico. Infatti, all'indeterminatezza del desiderio corrisponde una caratteristica altrettanto significativa della ragione pratica, ovvero, l'"incompletezza". La razionalità pratica che contraddistingue gli animali dotati di ragione è in un senso importante "incompleta". Questa incompletezza dipende in modo cruciale dalla finitezza degli esseri umani, che si qualificano come animali razionali. Gli esseri umani condividono la finitudine e i limiti propri degli animali non riflessivi, ma proprio perché sono razionali possono "completare" attraverso una opportuna educazione della sensibilità.

A differenza di Barbara Herman e Christine M. Korsgaard, credo che per comprendere appieno la portata di questa tesi sia necessario insistere sul fatto che il costruttivismo kantiano è una forma di cognitivismo pratico che presenta importanti somiglianze con il razionalismo di tipo aristotelico. La tesi condivisa dalle due forme di cognitivismo pratico è che siamo animali che rispondono alle ragioni, e in virtù e per il tramite della nostra caratteristica sensibilità. In questa prospettiva c'è ancora un divario tra ciò che siamo e ciò che ci proponiamo di essere, e perciò la ragione pratica è "prescrittiva", come dicono gli espressivisti; ma la sua funzione "pratica" non si esaurisce nella selezione e nell'ordinamento dei desideri naturali. È principalmente attraverso l'educazione della sensibilità che possiamo anche educarci all'autonomia, un compito sia etico che politico. Più precisamente, essa avviene attraverso processi di socializzazione e razionalizzazione complessi, attraverso pratiche stabili governate dal rispetto e dal mutuo riconoscimento.

4. La critica dello strumentalismo

La critica all'empirismo si intreccia in modo interessante alla critica allo strumentalismo, inteso come uno dei principi normativi costitutivi del ragionamento pratico. L'empirismo non riconosce alcuna autorità al ragionamento in quanto tale:

i nostri fini sono selezionati, per così dire, dai nostri desideri, e questi determinano, alla fine, ciò che facciamo. I criteri normativi che si applicano alla condotta possono derivare da altre fonti, (come il senso morale), ma l'unico criterio che proviene dalla ragione è quello dell'adeguatezza dei mezzi per la scelta²⁶.

Se il ragionamento vincola, lo fa per il tramite di un desiderio o di una passione, ovvero, di uno stato conativo che si accompagna, senza farne parte, all'esercizio del giudizio razionale. L'implicazione di questa tesi è forte. Se il ragionamento vincola davvero tutti gli esseri razionali, non li vincola *in quanto* esseri razionali, ma in quanto animali razionali, esseri passionali, con bisogni e desideri ma anche capaci di nutrire sentimenti coerenti con i dettami della morale, e quindi motivati da stati conativi congrui con il giudizio morale. Ciò accade non perché la ragione sia in grado di produrre a priori giudizi sintetici su che cosa dobbiamo fare, ma perché i nostri giudizi sono espressioni della nostra sensibilità morale. Quindi se davvero siamo vincolati dai nostri giudizi, ciò è in virtù di una caratteristica empirica e contingente.

Questa posizione è vulnerabile all'obiezione di eteronomia poiché colloca la sorgente di autorità dell'obbligo morale esternamente alla ragione, nella sensibilità morale. È un'obiezione che colpisce l'empirismo e il razionalismo dogmatico:

secondo l'empirismo, essere razionali dal punto di vista pratico significa causare l'agire in un certo modo, specificatamente, avere motivi che sono causati dal riconoscimento di certe verità, che

²⁶ Korsgaard (1986), p. 374.

sono rese rilevanti all'azione da motivi pre-esistenti. Secondo il razionalismo, per contro, essere razionali significa conformare il proprio volere in modo deliberato a certe verità della ragione, o verità sulle ragioni che esistono indipendentemente dal volere²⁷.

È importante mettere in evidenza le implicazioni di questa posizione. In primo luogo, l'agente morale è vincolato dall'obbligo morale per una sorta di legame esterno alla sua volontà, attraverso la sensibilità morale, appunto. In secondo luogo, l'agente morale è vincolato nonostante o, almeno, indipendentemente dalla sua volontà. Mettere in evidenza queste implicazioni è utile perché si lascia spesso intendere che la concezione espressivista dell'obbligo morale e dei giudizi etici in generale possa spiegare più facilmente di altre teorie etiche razionaliste il carattere vincolante dell'obbligo, proprio perché colloca l'origine dell'obbligo nella sensibilità. In realtà, l'espressivismo non ha nessun vantaggio esplicativo a proposito dell'autorità della morale, anzi è dubbio che abbia una qualche spiegazione dell'autorità in senso stretto. Ciò che sostiene l'espressivismo è che i concetti morali sono autorevoli solo perché sorgono da una nostra certa disposizione o sensibilità, e non per i contenuti cognitivi che hanno. In particolare, secondo l'espressivismo, i concetti etici sono autorevoli in modo contingente e indipendente dai loro contenuti. Ma questo significa che la posizione empirista non dà conto del carattere autorevole dei concetti. È una forma di "scetticismo riguardo alla ragione pratica"²⁸. In altre parole, l'empirismo non riconosce alla ragione nessuna funzione pratica. La ragione non vincola, né motiva. Se i giudizi motivano e vincolano è perché hanno origine dalla sensibilità. Per Kant questa incapacità di rendere conto del carattere obbligante e vincolante dell'obbligo dipende da una concezione errata della ragione e del suo ambito, ma anche da un fraintendimento delle sue funzioni. In particolare, è per questo errore nel rendere conto dell'ambito e

²⁷ Korsgaard (1997), pp. 30-31.

²⁸ Cfr. Korsgaard (1986).

della funzione della ragione che le teorie etiche precedenti falliscono la loro funzione pratica, ovvero, sono incapaci di spiegare perché siamo obbligati dall'obbligo morale anche quando è contrario al nostro interesse personale. Il fallimento delle teorie etiche empiriste è perciò, alla radice, un fallimento nel rendere conto della natura pratica della ragione. Il compito che si prefigge la teoria kantiana è proprio quello di spiegare il carattere vincolante dell'obbligo morale spiegando una tesi "molto più generale", ovvero, spiegando l'autorevolezza dei comandi della ragione. L'obbligo morale è obbligante come requisito della ragione, non in virtù di una sensibilità morale, altruista o auto-interessata.

C'è, però, un modo di evidenziare l'errore dell'empirismo che si appella direttamente alla razionalità strumentale. A questo proposito, i costruttivisti richiamano l'argomento kantiano secondo il quale, identificando la sensibilità come origine delle distinzioni morali il sentimentalismo riconosce un ruolo solo strumentale alla ragione²⁹. Se i fini dell'azione morale vengono fissati dalla sensibilità morale, allora il compito della ragione si riduce a quello di uno strumento efficace: individua i mezzi adeguati per realizzare i fini dati e quindi il suo ruolo è solo strumentale e non anche produttivo e costruttivo. La rilevanza pratica della ragione strumentale dipende dalla concomitanza del desiderio.

Questo significa che l'empirismo può dare solo una giustificazione strumentale dell'obbligo morale. Da una parte, questo può essere percepito come un vantaggio. Anzi, solitamente gli empiristi propongono l'interpretazione strumentalista della ragione come basilare e minima, tale che non impegna a stravaganze di tipo metafisico. Il rovescio della medaglia è che in tal modo l'empirismo conferisce alla morale un'autorità condizionale rispetto a un certo tipo di sensibilità morale. Le conseguenze di una giustificazione condizionale devono essere identificate precisamente. Si può pensare che adottare una giustificazione condizionale non sia

²⁹ Cfr. Kant (1785), pp. 4 e 441.

particolarmente pernicioso, poiché si può garantire il rispetto dell'obbligo morale in virtù di una premessa psicologica. Questa ipotesi può a buon diritto essere considerata rassicurante perché non compromette il carattere vincolante e obbligatorio della morale. In secondo luogo, il fatto che la giustificazione dell'obbligo morale sia condizionale rispetto alla psicologia morale può anche essere considerata un vantaggio aggiuntivo rispetto alla teoria razionalista, poiché rende più comprensibile il carattere motivazionale dell'obbligo e dell'etica, in generale. Eppure queste due considerazioni non sono sufficienti a controbattere le obiezioni del razionalista. Se l'autorità dell'obbligo è condizionale rispetto a un certo tipo di psicologia morale, sarà anche relativa ad essa. Il disaccordo tra kantiani ed empiristi riguarda dunque la base di legittimazione dell'obbligo morale. Per gli empiristi è sufficiente la razionalità strumentale a dare tale garanzia di osservanza e rispetto dell'obbligo morale. L'argomento kantiano è che questa base sia insufficiente. Bisogna far riferimento a un principio di razionalità non-strumentale.

In *The Normativity of Instrumental Reason*, un saggio importante che ha determinato gran parte del dibattito recente sulla razionalità strumentale, Christine M. Korsgaard ha sostenuto che la normatività dei ragionamenti mezzi-fini che sono costitutivi della razionalità strumentale deriva dalla normatività di ragionamenti non strumentali³⁰. In altre parole, il ragionamento strumentale dipende dal ragionamento non strumentale, dal punto di vista dell'autorità. Questo argomento è già presente in Kant e viene riformulato da John Rawls a più riprese e in vari contesti. Ma è facile sottovalutarne le conseguenze per la teoria della razionalità. Anzi, tali conseguenze sono state chiaramente illustrate solo recentemente³¹.

In *The Sources of Normativity*, Korsgaard ha sostenuto, sulla base di una rielaborazione dell'argomento kantiano, che «la tesi

³⁰ Cfr. Korsgaard (1997).

³¹ Cfr. Korsgaard (2008c).

familiare che il principio strumentale sia l'unico requisito della ragione pratica è incoerente»³². Questa tesi, viene poi ulteriormente articolata in *The normativity of instrumental reason*, dove Korsgaard mostra che la normatività del principio strumentale dipende dalla normatività che si attribuisce ai fini³³. In altre parole, la razionalità strumentale ha bisogno di una giustificazione tanto quanto la razionalità dei fini e non può essere difesa indipendentemente dalla difesa di un principio non strumentale di ragione. Ne segue che stabilire la normatività del principio strumentale è altrettanto problematico che stabilire la giustificazione dei fini.

Il disaccordo tra empiristi e kantiani investe l'ambito della deliberazione e le sue norme costitutive. Per esempio, in *Ruling Passions*, Simon Blackburn attacca la posizione di Korsgaard proponendo una concezione piuttosto debole della normatività delle valutazioni, secondo la quale sostenere un valore significa avere «una disposizione relativamente stabile a condurre una vita pratica ed una discussione pratica in un modo particolare» e principalmente mostrando resistenza a cambiare tale disposizione³⁴. Ma la stabilità e la resistenza al cambiamento non sono a mio avviso indicatori sufficienti di oggettività. Nel ragionamento pratico come nel ragionamento teoretico, sono importanti non tanto il possesso di una certa convinzione, quando il fatto che si è maturata o acquisita tramite procedure corrette: ciò conta per render conto del perché una tale convinzione si è stabilizzata e anche per giustificare la nostra resistenza al cambiamento. Se nelle concezioni realiste il ragionamento è un processo di scoperta, per il costruttivismo la deliberazione è un processo di costruzione vincolata. Nel primo caso, le buone ragioni esistono prima e indipendentemente dai processi deliberativi ed è compito di una buona deliberazione rintracciarle; mentre, nel secondo caso, le buone ragioni sono il

³² Korsgaard (1996), p. 32.

³³ Cfr. Korsgaard (1993).

³⁴ Blackburn (1998), p. 67. Ho offerto una critica dell'argomento di Blackburn in Bagnoli (2000).

risultato di un ragionamento che ha rispettato certi vincoli procedurali. Anche in questo secondo caso si ambisce a una stabilizzazione delle convinzioni, ma la stabilità è consentita dal ragionamento, non si riduce alla mera persistenza nel tempo. Se si confondono stabilità e persistenza «non si hanno risorse per distinguere tra l'attività della persona stessa e le operazioni delle sue credenze, dei suoi desideri, e di altre forze presenti in essa. Quando cambiano le passioni, cambia la persona»³⁵. Il rispetto dei vincoli procedurali evita il rischio di dogmatismo, insito nella resistenza al cambiamento epistemico e all'inerzia³⁶.

5. Esseri finiti, razionalità vincolata

L'empirismo dà una visione parziale e fuorviante della finitezza. È vero che una teoria della razionalità pratica che voglia davvero essere “pratica” – e dunque esercitare autorità – deve fare i conti con la finitezza degli agenti umani. È altrettanto vero che ciò comporta non solo una psicologia morale credibile e realistica, ma anche una revisione sostanziale dei modelli idealizzati della razionalità. Il costruttivismo propone un modo di revisione alternativo ai modelli empiristi. Secondo tali modelli, infatti, rendere conto degli aspetti contingenti del pensiero umano significa ridurre il ragionamento pratico a ragionamento strumentale. Come scrive O'Neill:

L'agente razionale dei resoconti empiristi della ragione pratica non sono casi speciali: sono casi mancanti. O gli esseri umani mancano anche delle capacità strumentali di ragionamento – sono *arbitria bruta* – oppure hanno qualcosa in più delle capacità strumentali di ragionamento³⁷.

³⁵ Korsgaard (1997), p. 233.

³⁶ Sui rischi del dogmatismo e del razionalismo dogmatico, cfr. Bagnoli (2013b), pp. 23-36.

³⁷ O'Neill (1989b), p. 73. Cfr. anche Bagnoli (2007), capitolo 7 ed Herman (1997), (2008b). Proprio su tale questione si misura la distanza tra costruttivismo kantiano e le teorie kantiane realiste, cfr. Nagel (1986).

Se però consideriamo gli esseri umani dei bruti, solo perché sono esseri razionali finiti, allora dobbiamo negare *qualsiasi* capacità razionale, anche quella teoretica che riguarda le leggi del mondo intelligibile³⁸. La possibilità della ragione pratica fa tutt'uno con la possibilità della ragione, in generale. Da questo punto di vista, il merito più significativo del costruttivismo, come teoria della meta-normatività, è che mette in luce l'esigenza di confrontarci con la contingenza e la finitezza, ma propone anche di rispondere a questa esigenza proponendo un modello di razionalità pratica adeguato per esseri razionali finiti (in quanto animali), anziché una teoria della razionalità finita. La differenza è sostanziale: non tanto esseri dalla razionalità finita, ma esseri razionali finiti in quanto animali³⁹. Questa caratterizzazione ci consente di studiare la finitezza come una caratteristica costitutiva degli agenti razionali, piuttosto che un'imperfezione da correggere. Al contempo, questa caratteristica costitutiva è la più preziosa risorsa: si tratta proprio della possibilità di agire (nel tempo e attraverso il corpo), in qualità di esseri razionali.

Bibliografia

- Alcoff, L.M. (2005), *Visible Identities: Race, Gender, and the Self*, Oxford University Press, Oxford.
- Archard, D., Deveaux, M., Manson, N., Weinstock, D. (eds.) (2014), *Reading Onora O'Neill*, Routledge, London.
- Bacin, S. (2013), "Kant: ragioni e limiti del costruttivismo morale", in Bagnoli, C. (2013c), pp. 101-128.
- Bagnoli, C. (2000), "Blackburn sulla questione normativa", *Iride*, n. 30, pp. 8-14.
- Bagnoli, C. (2011a), "Constructivism in meta-ethics", *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Winter 2011 Archive, pp. 1-51.
- Bagnoli, C. (2011b), "Emotions and the Categorical Authority of Moral Reasons", in Bagnoli, C. (ed.) (2011c), pp. 62-81.

³⁸ Cfr. Kant (1785), p. 453.

³⁹ Cfr. O'Neill (1989b), pp. 74 e 129-152.

- Bagnoli, C. (ed.) (2011c), *Morality and the Emotions*, Oxford University Press, Oxford.
- Bagnoli, C. (ed.) (2013a), *Constructivism in Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bagnoli, C. (2013b), "Constructivism about practical knowledge", in Bagnoli, C. (ed.) (2013a), pp. 153-182.
- Bagnoli, C. (2013c), *Che fare? Nuove prospettive filosofiche sull'azione*, Carocci, Roma.
- Bagnoli, C. (2013d), "Il ruolo epistemico delle norme costitutive", in Bagnoli, C. (2013c), pp. 129-152.
- Bagnoli, C. (2014), "Desideri e necessità: sull'incompletezza della ragione pratica", in Galletti, M. (ed.), pp. 83-99.
- Baiasu, S., Timmons, M. (eds.) (2013), *Kant on Practical Justification. Interpretive Essays*, Oxford University Press, Oxford.
- Baron, M. (2014), "Moral Worth and Moral Rightness, Maxims and Actions", in Archard, D., Deveaux, M., Manson, N., Weinstock, D. (eds.) (2014), pp. 11-17.
- Beany, M., (ed.) (2013), *The Oxford Handbook of the History of Analytic Philosophy*, Oxford University Press, Oxford.
- Benhabib, S., Cornell, D. (eds.) (1987), *Feminism as Critique: On the Politics of Gender*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Benhabib, S. (1987), "The Generalized and the Concrete Other: The Kohlberg-Gilligan Controversy and Feminist theory" in Benhabib, S., Cornell, D. (eds.).
- Blackburn, S. (1998), *Ruling Passions*, Oxford University Press, Oxford.
- Engstrom, S. (2013), *Constructivism and practical cognitivism*, in Bagnoli, C. (ed.) (2013a).
- Engstrom, S. Whiting, J. (1997), *Kant, Aristotle and the Stoics*, Harvard University Press, Harvard.
- Galletti, M. (ed.) (2014), *La mente morale. Persone, ragioni, virtù*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Herman, B. (1997), "Making Room for Character", in Herman (2008a), pp. 1-29

- Herman, B. (2008a), *Moral Literacy*, Harvard University Press, Harvard.
- Herman, B. (2008b), "Training to Autonomy: Kant and the Question of Moral Education", in Herman 2008a, pp. 130-154.
- Kant, I. (1785), *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, in *Kants gesammelte Schriften*, Preussische Akademie der Wissenschaften, Berlin, vol. IV, 1785, tr. it. *Fondazione della metafisica dei costumi*, Laterza, Bari 1988.
- Korsgaard, C.M. (1993), "The Normativity of Instrumental Reason", in Korsgaard (2008b), pp. 27-67.
- Korsgaard, C.M. (2008a), *Moralità e particolarità dell'azione umana*, in de Waal, F. (ed.).
- Korsgaard, C.M. (2008b) *The Constitution of the Self*, Oxford University Press, Oxford.
- Korsgaard, C.M. (2008c) "The Normativity of Instrumental Reason: Afterward 2008", in Korsgaard (2008b), pp. 67-68.
- Korsgaard, C.M (2009), *Self-Constitution*, Oxford University Press, Oxford.
- Krasnoff, L. (2013) *Constructing Practical Justification*, in Baiasu, S., Timmons, M. (eds.), pp. 87-109.
- Nagel, T. (1986), *A View from Nowhere*, Oxford University Press, Oxford, 1986, tr. it. di A. Besussi, *Uno sguardo da nessun luogo*, Il Saggiatore, Milano 1989.
- O'Neill, O. (1989a), *Constructions of Reason*, Cambridge University Press, Cambridge.
- O'Neill, O. (1989b), "Action, Anthropology, and Autonomy", in O'Neill (1989°), pp. 66-80.
- O'Neill, O. (2014), "Responses: Kant on Actions and Reason", in Archard, D., Deveaux, M., Manson, N., Weinstock, D. (eds.), pp. 219-221.
- Preston, A. (2007), *Analytic Philosophy: The History of an Illusion*, Continuum, Bloomsbury.
- Rawls, J. (1980), *Kantian Constructivism in Moral Theory*, "Journal of Philosophy", n. 77, pp. 515-572.
- Rawls, J. (1980), *Kantian Constructivism in Moral Theory*, "Journal of Philosophy", n. 77, pp. 515-572.

- Rawls, J. (1989), "Themes on Kant's Moral Philosophy", in *John Rawls: Collected Papers*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1999.
- Rawls J. (2000), *Lectures on the History of Moral Philosophy*, a cura di B. Hermann, Cambridge Mass., Harvard University Press, Harvard; trad. it. di P. Palminiello, a cura di S. Veca, *Lezioni di filosofia morale*, Feltrinelli, Milano 2004.
- Sherman, N. (1997), *Making a Necessity of Virtue: Aristotle and Kant on Virtue*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Soames, S. (2003), *Philosophical Analysis in the Twentieth Century*, Vol. 1, Princeton Harvard University Press, Harvard.
- Sorrell, T., Rogers, G. A. J. (eds.) (2005), *Analytic Philosophy and History of Philosophy*. Oxford University Press, Oxford.
- de Waal, F. (ed.) (2008) *Primati e Filosofi*, Garzanti, Milano.
- Wood, A. (2008), *Kantian Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge.

Abstract

This essay proposes an account of Kantian constructivism as an epistemological endeavour, which exemplifies how continental and analytic traditions are intertwined. Kantian constructivism exploits the philosophical resources of analytical argumentation to address a set of issues that originated in continental philosophy, but it also profoundly alters the trend of analytic ethics by critiquing two dogmas of empiricism, such as the empiricist conception of experience and the instrumentalist account of reasoning. Kantian constructivism is designed to address these problems. The key point in this plan is the retrieval of moral psychology toward a practical conception of reason.

Keywords: constructivism, empiricism, experience, analytic philosophy, instrumentalism